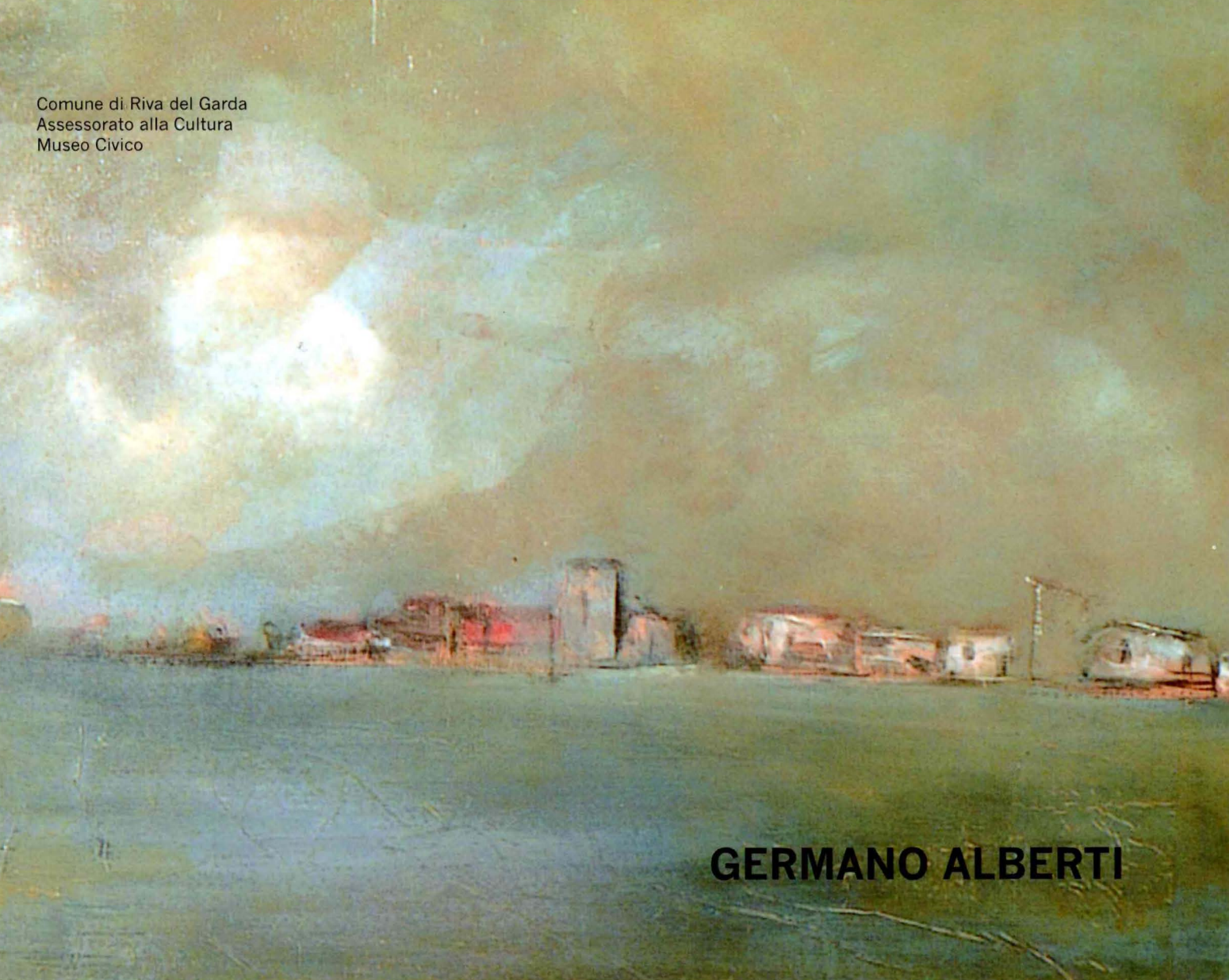


Comune di Riva del Garda
Assessorato alla Cultura
Museo Civico



GERMANO ALBERTI

Comune di Riva del Garda
Assessorato alla Cultura
Museo Civico

GERMANO ALBERTI

GERMANO ALBERTI

5 dicembre 2004 - 9 gennaio 2005

Comune di Riva del Garda
Assessorato alla Cultura
Museo Civico

Paolo Matteotti
Sindaco

Mauro Grazioli
Assessore alla Cultura

Mostra a cura di
Giovanna Nicoletti

Allestimenti
Remo Ballardini
Flavio Merli
Massimo Zanoni

Ufficio Stampa
Arianna Tamburini

Cassa Rurale Arco Garda Trentino
APT Garda Trentino
Garda Cartiere

La mostra dedicata a Germano Alberti mette in evidenza mezzo secolo di lavoro e di maestria: un percorso che parte dalla scuola importante di Silvio Zanicchi per trovare approdi e affermarsi in ambienti diversi, con riconoscimenti in Italia e all'estero.

L'opera del pittore rivano si evolve in sintonia con le cose che ama: interpreta i paesaggi lacustri e montani, gli angoli suggestivi dei borghi, gli azzurri del lago e le vele, i luoghi reconditi dell'entroterra. Le figure di donna e i fiori che caratterizzano molte tele si mescolano con lo studio continuo del suo mondo e di quello degli altri: quello dell'amicizia e dell'amore, del paesaggio familiare e delle vedute meno consuete. In alcune occasioni Germano Alberti ricorre anche alla scultura, realizzando fra l'altro la statua del Cristo Silente che veglia gli abissi del Garda.

Il Museo di Riva del Garda tiene fede a un progetto triennale e propone l'opera di un protagonista di questo territorio; un artista che ha sapientemente combinato i colori della ricerca con la generosa maturazione di una pittura che avvince; un uomo che ha dato un segno alla città.

Paolo Matteotti

Sindaco

Mauro Grazioli

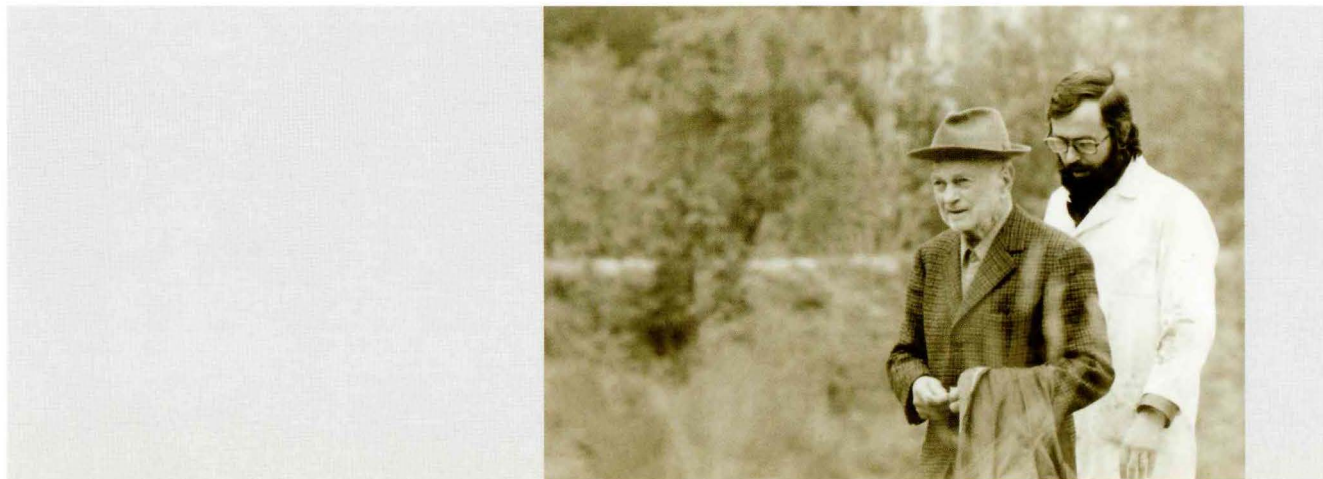
Assessore alla Cultura

Germano Alberti: lo sguardo si allunga sulla natura

Giovanna Nicoletti

Ci sono maniere e tempi diversi per guardare alla natura. La si può attraversare per raffigurarla in modo silenzioso e vicino al reale, per imitazione; la si può riempire di simboli e di segni che rimandano alle complessità di pensiero e di sentimento, per stratificazioni di contenuti; o, ancora, la si può ricostruire lavorando sui materiali, per azioni.

Germano Alberti rimane un attento osservatore della natura. Sarà per una certa familiarità con il mondo dell'arte respirata fin da piccolo - dalla scultura di Silvio Zaniboni alla pittura di Luigi Pizzini - sarà forse per una necessità interiore che sfocia nel 1970 nella realizzazione della grande scultura dedicata al Cristo silente ma, certamente, l'esperienza dell'arte per Germano Alberti è una esperienza totalizzante. Un intricato intreccio di sensazioni e di osservazioni vissute dall'interno. A partire dalle prime esperienze pittoriche, come testimonia l'intensa attività espositiva a partire dagli anni sessanta, ma soprattutto nella realizzazione della scultura in ferro del Cristo silente, alta 4 metri e scolpita per essere collocata sul fondo del lago di Garda a ricordo di coloro che qui hanno perso la vita, la lettura del reale per l'autore è assoluta. La sua modalità di vedere si traduce in un abbraccio allargato per parlare al mondo delle cose più semplici che sono davanti ai nostri occhi ma che la luce della natura trasforma in simbolo pacificante.



Il suo guardare si traduce in una immersione totale dei sensi che secondo le forme della fotografia riprendono consapevolezza nelle emozioni e le traducono in una immediata sovrapposizione di visioni. Alberti racconta delle sue immagini riprese dove la natura è fissata nel momento di massima azione. Lo spruzzo delle onde, il muoversi del vento che rende piene le vele, la calura dei meriggi di sole, si intervallano alle nebbie, alle atmosfere cristalline ebbre di umidità. Lo scatto fotografico gli permette di far "posare" il proprio soggetto a lungo, di lasciare che il segno, divenuto colore, sedimenti sulla superficie della pittura.

Quella che si ricompone nelle mani dell'artista è dunque una natura che sembra uscire come una traccia silenziosa dalla matita, dal pennello, dal colore. Il suo guardare attento a volte si sfrangia nelle onde del lago altre volte si insinua tra le foglie degli olivi, altre volte ancora sfiora i petali dei fiori e li accarezza come le brezze del lago che ogni giorno scorrono sulle increspature dell'acqua. Anche quando si tratta di rappresentare i ritratti, Alberti lascia scivolare il suo segno grafico che si abbrevia nelle profondità del colore per fissare sulle superfici pittoriche i pochi delicati segni che danno forma alle figure.

Quella di Germano Alberti è una pittura continua, inesauribile, dedicata a rappresentare gli aspetti di una realtà che si sofferma sulla pelle sottile degli elementi. E' una maniera particolare di entrare nelle profondità del paesaggio naturale che si mostra come presenza viva e pulsante. E' una energia che disegna una forma circolare, quasi a costruire una visione a cannocchiale verso un punto lontano dell'orizzonte che rimane indecifrabile.

L'atmosfera tipicamente romantica di una natura che diventa esperienza quotidiana appare sempre più evidente. Suggestione e abbandono emotivo incarnano il mito della natura attraverso la spontaneità dell'espressione atmosferica dove prevale l'elemento di familiarità, di realtà intima e quotidiana della quale l'artista diventa interprete silenzioso e narratore instancabile.

L'arte di Germano Alberti. Pittura e passione

Fiorenzo Degasperi

Da una fortificazione
si stacca una porta ad arco sopra la strada
e in questa cornice l'occhio,
senza averlo presentito,
di colpo scorge lo splendido azzurro
del lago di Garda.

*Karl von Heigel,
La veranda sul lago di Garda*

Lo sguardo di Germano Alberti, ogni volta che si posa sugli elementi che caratterizzano luoghi, fatti, momenti, persone, del lago di Garda, rinnova l'antico stupore dei viaggiatori nordici e mitteleuropei di fronte ad una natura, sia essa quella vegetale o quella umana, che cade sotto l'egida della fascinazione. Un'incursione mediterranea nel cuore settentrionale prealpino, un spargersi odoroso del leccio, dell'oleandro, dell'aguzzo cipresso e del sempre eterno olivo i quali si presentano fieri al cospetto del larice, del pino, dell'abete, abitatori di un bosco dove la luce è soltanto un frammento di una storia infinita ambientata tra le viscere della terra. L'artista, dà respiro e vita alla solarità dell'ambiente, riproducendolo nell'opera pittorica o in quella grafica, ne delinea anche la personalità e in questo assume le vesti di "genius loci", di colui che interpreta e somma le caratteristiche antropologiche del proprio territorio, le amalgama e le restituisce cercando di situare il proprio operare all'interno di una cornice a sua volta finestra sul mondo gardesano. Memoria, ricordo, impressi nella tela affinché il tempo non spezzi quella invisibile catena di familiarità tra persone e ambiente.

D'altronde non è facile rimanere impassibili di fronte al sapiente gioco della natura che qui ha attuato le proprie trame facendo incontrare bellezza, suggestione, sensazione. L'habitat del Garda è un territorio che s'innalza dall'acqueo Nettuno toccando le praterie frequentate da Pan e Silvano per sconfinare nelle terre alte, sacre, un tempo, a Giove, ora alle Tre Sorelle o a qualche Santo. La terra e l'acqua sono la pelle segnata dalle rughe montuose e da quelle ondose, sorta di carta

geografica dove Germano Alberti si diverte a dare corpo, viso, e quindi riconoscibilità ai quattro elementi che compongono lo scenario fisico: la terra, il fuoco, l'aria e l'acqua, o quello umano: i ritratti di genti "tipiche" del luogo.

Da buon romantico, cerca di imprigionare nella pittura la superficie della terra, rincorrendo la natura che cerca di nascondersi dietro le brume mattutine o le nebbie serali, per svelarla nel suo incanto/disincanto di chi vuol esserci dentro, camminare nella terra di mezzo dove il bello è un concetto che fluidifica continuamente ogni confine tra l'uomo e la natura, il civilizzato e il selvaggio, l'umano e il Sacro-Divino. E' un uomo, un artista innamorato della luce, del colore: questo lo differenzia dall'aspetto melanconico e triste del romanticismo per collocarlo sulla soglia di un impressionismo che permane nel tempo. Durevole perché riesce ad offrire delle risposte alla domanda su come possa il colore dare senso alle cose, alle forme che popolano questo mondo. Quando esce dallo studio per carpire i segreti di ciò che sta fuori di lui - personaggi incontrati nelle vecchie osterie, lungo i moli, tra le sartie di barche diventate leggenda - per cercare di penetrare il cuore del paesaggio - le onde, le albe, i tramonti, il piacere dello sventolio di miriadi di vele, barche a vela, windsurf, che come bandiere vengono ghermite dall'ora o dall'impetuoso Ponale - l'artista costruisce lentamente il suo paesaggio. Non lo trova dentro di sé come poteva essere per i romantici che abbandonavano le brume nordiche per cercare, da tempi immemorabili, quel tepore, quel sole che aprisse l'anima alla profondità illimitata della conoscenza incancellabile di Dio e dei suoi frutti. Lo incontra lì, dove l'acqua prosegue nella terra, dove l'acqua tocca il cielo, dove la montagna si unisce con l'infinito dell'universo. Con poche pennellate lunghe, talvolta concitate, altre volte sovrapposte, descrive i riflessi e i giochi



del sole nell'acqua, creando effetti estremamente suggestivi capaci di stimolare la sensibilità poetica dello spettatore. Ogni opera è un cordone ombelicale con questa terra. I pochi grafemi che servono per tratteggiare il personaggio, saltando i particolari per coglierne l'anima, mettono in evidenza l'espressione intensa di volti segnati dalla cronaca e dalla storia, colgono sguardi assorti e concentrati nella consapevolezza che il ritratto cattura una parte della propria anima e la trattiene all'interno della cornice trasformando un atto privato in atto pubblico. Si è così creata nel tempo una galleria di personaggi che hanno fatto di Riva del Garda e dintorni il luogo dell'umanità, del vociare, dello scherzo e della parodia del mondo. Nei brevi tratti e colori che compongono un viso, un paio di mani nodose, un naso adunco, degli occhi stupefatti per l'attenzione che riserva l'artista all'uomo dell'angolo diventato in questo momento personaggio, c'è la stretta corrispondenza tra la sfera intima della conoscenza e l'effetto scenico-sociale. Il ritratto è un piccolo frammento di un ben più grande teatro popolare dove la quotidianità, quella verace, arcaica, la si legge tra le rughe dei personaggi colti nell'immediatezza espressionista. Se dobbiamo trovare un qualche padrino inconscio nell'operare di Germano Alberti sicuramente si deve fare il nome di Alfred Sisley: come lui è un fedele interprete dello stile impressionista che si stempera lentamente nell'espressionismo. Nei suoi paesaggi, chiari e luminosi, egli crea un profondo ed emotivo legame con la natura, fa rivivere i morbidi colori e l'intensa luminosità di atmosfere silenziose e rarefatte, di villaggi tranquilli e appartati, di cieli luminosi e sereni, campi coperti di nebbie o ammantati da una luce saporosa e odorosa. Un paesaggio esente dalla violenza dell'uomo. Volutamente tralasciata perché elemento contraddittorio con il proprio mondo poetico.

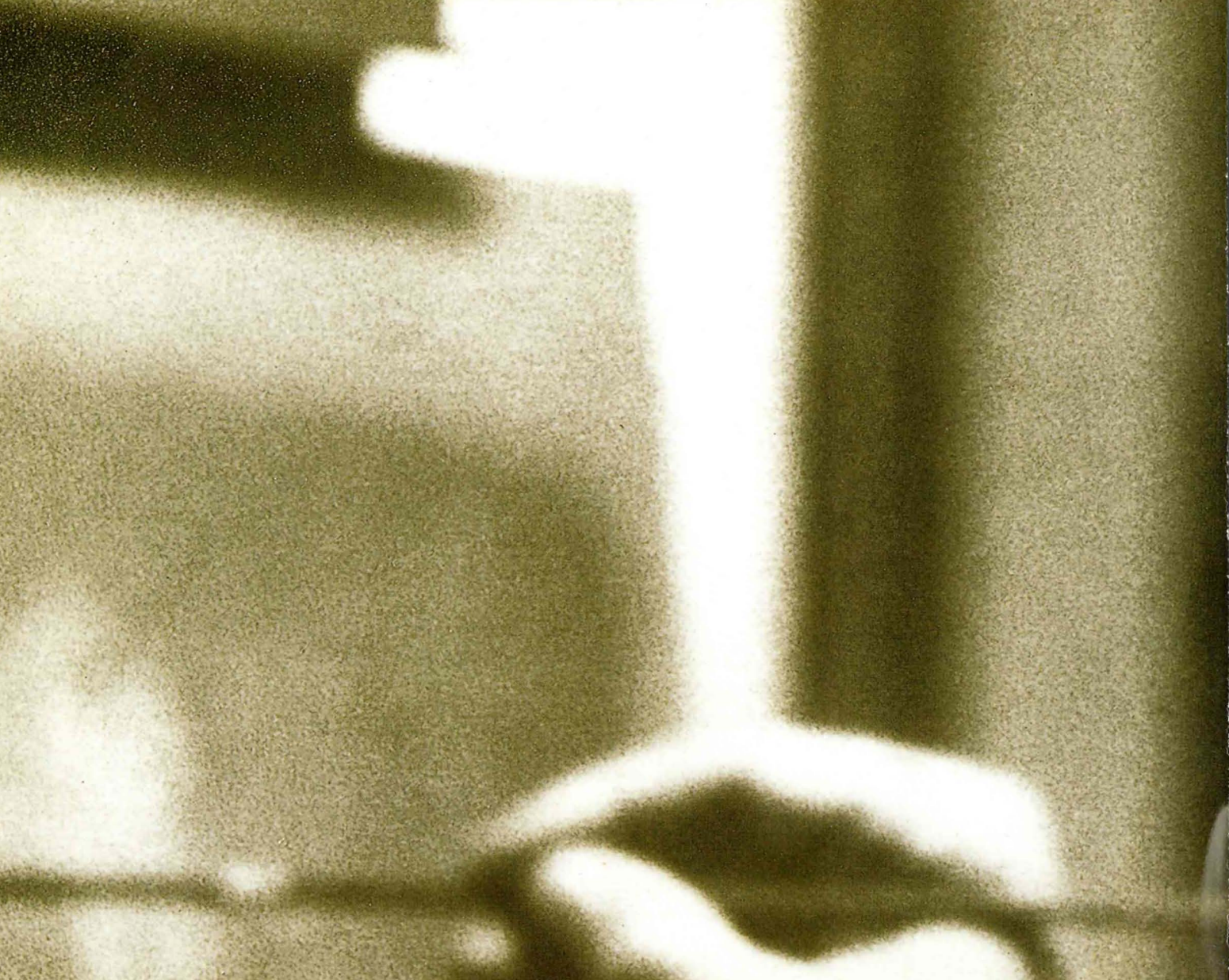
I lavori che noi vediamo esposti in questa mostra sono una testimonianza di un'arte senza tempo. Nel catturare l'istante, nel raccontare il succedersi delle ore e delle stagioni, nel cercare di immedesimarsi con il qui e subito, nel raccontare il tempo, Germano Alberti sconfigge il tempo stesso, uno scacco matto alla storia. L'arte fuoriesce dalla storia dell'arte, dal succedersi o dall'avvicinarsi degli stili. Prende le distanze dai legami con certe suggestioni romantiche per diventare diario di vita, cercando di raccontare il mistero di uno spazio che non ha confini, di un tempo che non è più ordinato in una successione fatta di consequenzialità, di causa-effetto, di stimolo-risposta. Non si pone il problema se la pittura possa dare una risposta agli interrogativi intorno alla posizione dell'uomo nella natura. E' natura e basta. E' l'uomo-artista stesso ad essere natura. In questo l'artista rinvia ad ingrossare quel torrente in piena che, dopo esser nato nelle fredde terre alte, sfocia nel lago del paesaggismo vissuto come melodia intima. "E' incredibile. Quando si vede una nuova collezione di quadri, quale gran numero di paesaggi ci si presenta: quando si va a un'esposizione di dipinti, il numero di paesaggi



aumenta ancora, e se si dovessero esporre tutti i paesaggi dipinti dai paesaggisti del nostro tempo, da tutti quei paesaggisti che vogliono vendere i loro quadri e da quelli che invece non li vogliono vendere, vi troveremmo un numero enorme di paesaggi" scriveva nel 1864 l'austriaco Adalbert Stifter, scrittore, pittore e conservatore dei beni artistici, nel suo le Discendenze.

La rappresentazione è un fine e poco si cura di quanto accade attorno. Germano Alberti vuole cantare la vita che sta dentro, dietro, sopra e sotto, il personaggio raffigurato, il paesaggio interpretato. Non riesce a sfuggire alle malie delle sirene del lago, alle magie delle streghe che ballano attorno ai dossi prospicienti l'acqua, alle ondine che salendo lungo gli antichi sentieri si trasformano in aguane, fate e donne del popolo di mezzo. La luce lo abbaglia e cerca di ripetere opera dopo opera la bellezza di questo abbaglio, cercando con la pennellata veloce, altre volte lenta, di tendere agguati, di predisporre trappole affinché l'animo sconfigga la mente razionale per offrirsi come preda da immolare sull'altare della bellezza naturalistica. Per tutto questo l'oggetto della sua rappresentazione, il più delle volte, non è ciò che si vede, che si riconosce. Questo è soltanto il presupposto per cantare ciò che non si vede. La macchia cromatica, il segno grafico, il gesto pittorico diventa allora l'unica possibilità per farsi luce, colore. Per sentirsi vivi e partecipi della propria terra e soprattutto dei sogni, dell'immaginario che da questa nascono. Come l'amante non vede altro che lei, in una sorta di dittatura del pensiero e dello sguardo, così l'artista ha occhi, orecchie, voce, soltanto per i figli dell'acqua e della terra del Garda. Quel paese natio che non deve essere cercato, scovato, che non cade sotto l'egida della nostalgia perché esso è lì e Germano Alberti ci sta nel mezzo. Un paese che è dappertutto, nell'odore, nel colore, nella materia, nella terra, nell'acqua, nel cielo e negli alberi, nel silenzio dei vicoli, nella cronaca del passato e nella storia del presente.

E l'amore è semplice, immediato, senza fronzoli e sovrastrutture mentali, alieno da mode, stili e cronologie. La pittura di Germano Alberti è ciò che è: il canto dell'immobilità, il trionfo dell'individualità per compensare l'indifferenza del mondo per le cose dello spirito, per l'ostilità del contemporaneo verso una natura utilizzata soltanto per scenografia o come territorio di rapina. Seguire la strada della sospensione temporale, cronologica è il tentativo ultimo per uscire dal tempo, deragliare verso un passato attuale e un oggi che porta con sé il bagaglio dei ricordi e della memoria. Per essere, in un certo senso, eterni, per ricercare uno stato edenico dove l'io coincide strettamente con il luogo/territorio. Un io che lotta per sconfiggere il tempo attraverso una pittura immediata, emozionale, interiore.

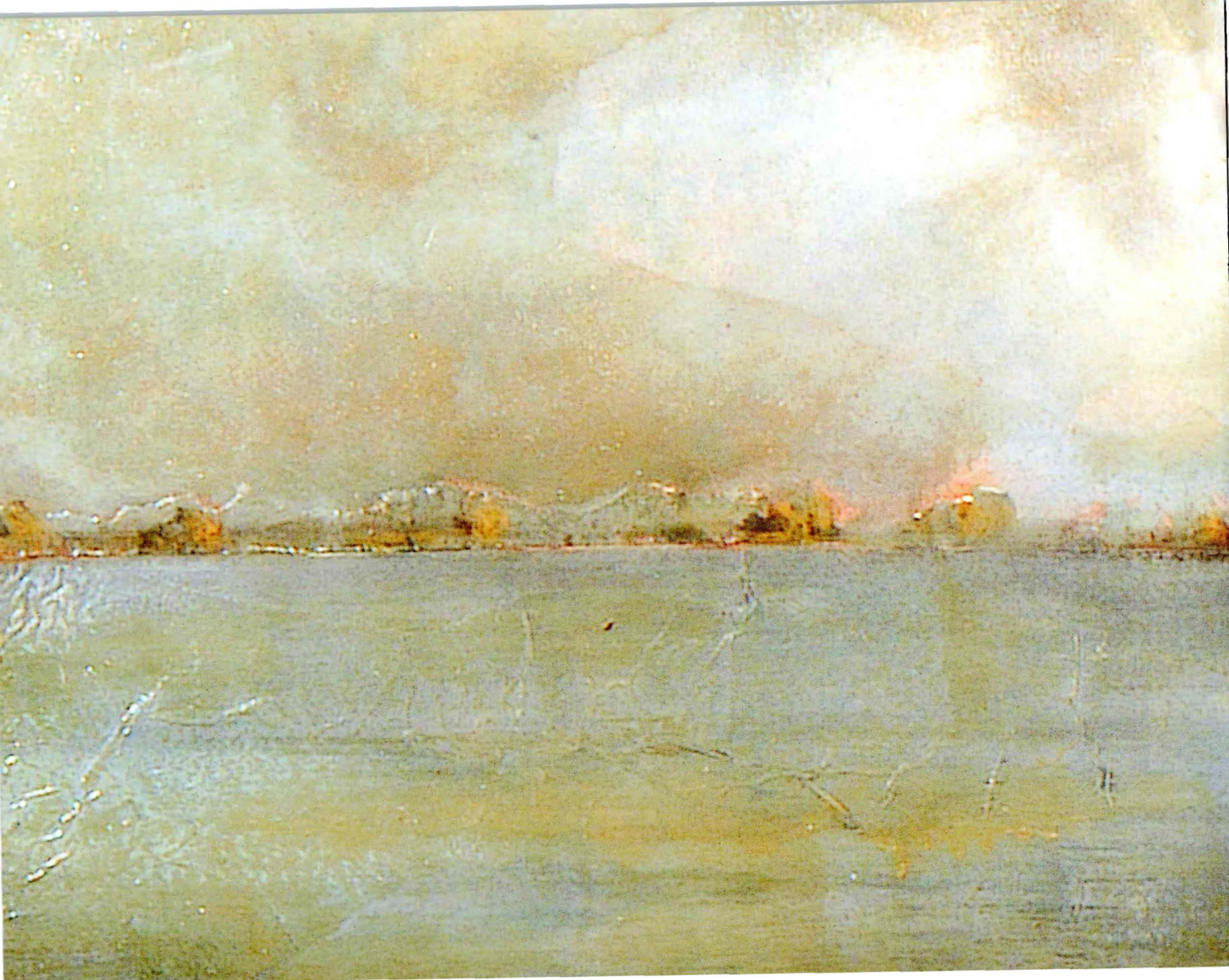




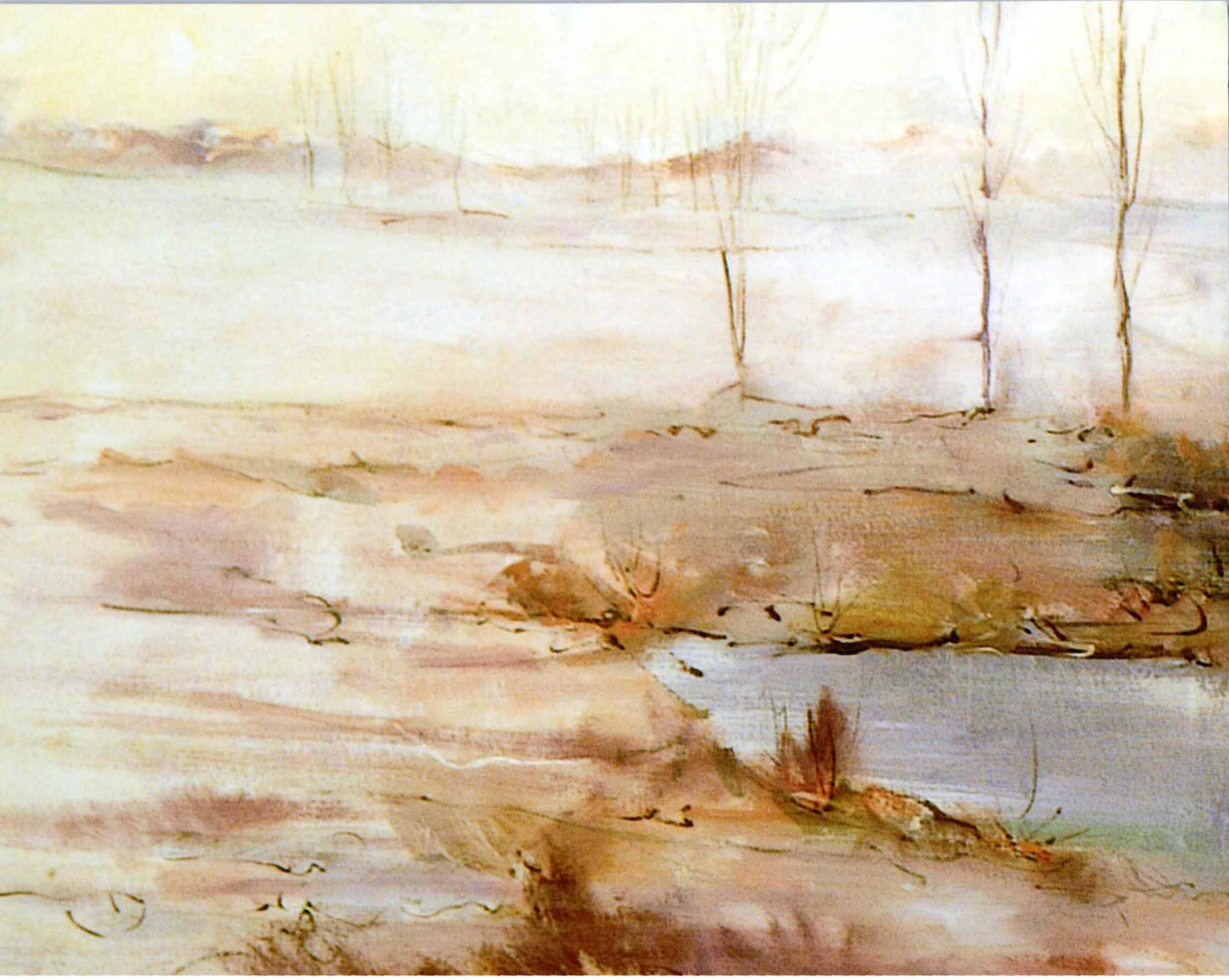
CATALOGO DELLE OPERE



I paesaggi











nelle pagine precedenti:

Marghera, 1967
olio, cm 60x80

Prime nebbie, 1974
olio, cm 80x120

Rustico, 1976
olio, cm 70x60

Chiesa dell'Inviolata inverno, 1986
olio, cm 50x50



Il torrente, 1986
olio, cm 80x120





Autunno sul Garda, 1993
olio, cm 50x70

nelle pagine seguenti:

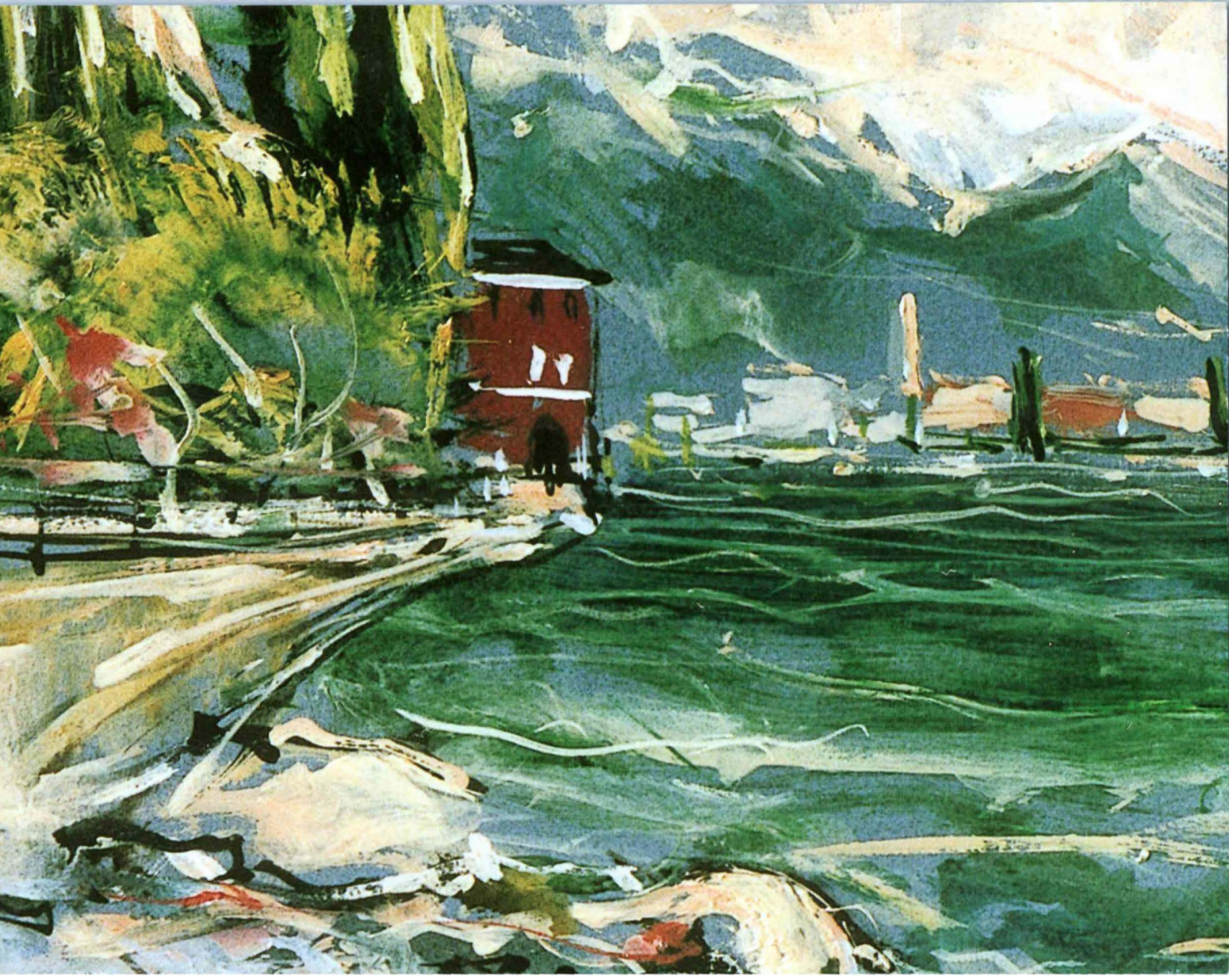
Vele
olio, cm 50x70

Riva del Garda, 1997
olio, cm 50x70











Riva del Garda, 2000
olio, cm 50x60





Sognando il Garda, 2000
olio, cm 50x70

Ulivi sul Garda, 2001
olio, cm 50x70

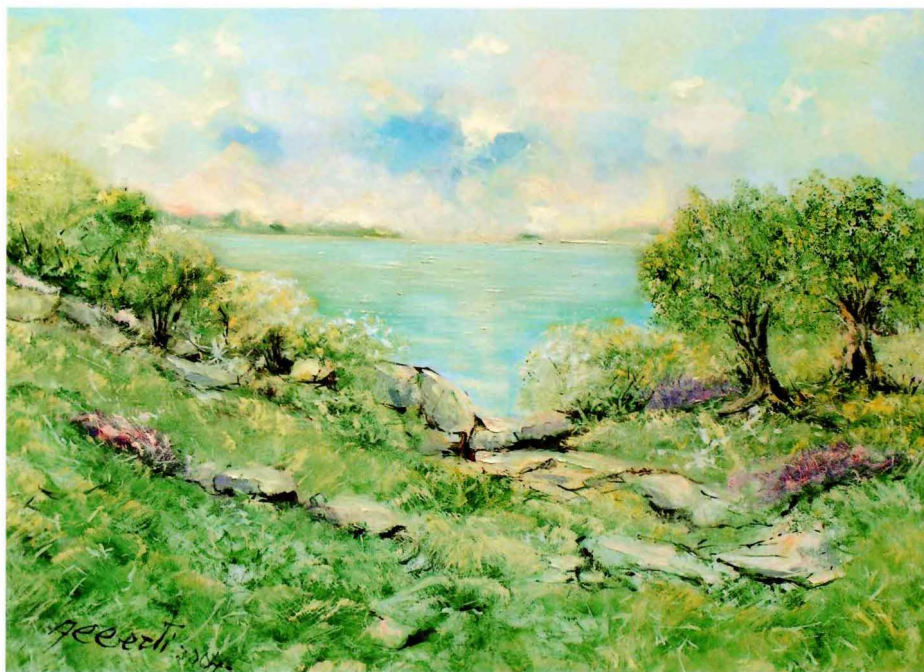




Mattino sul Garda, 2004
olio, cm 80x120

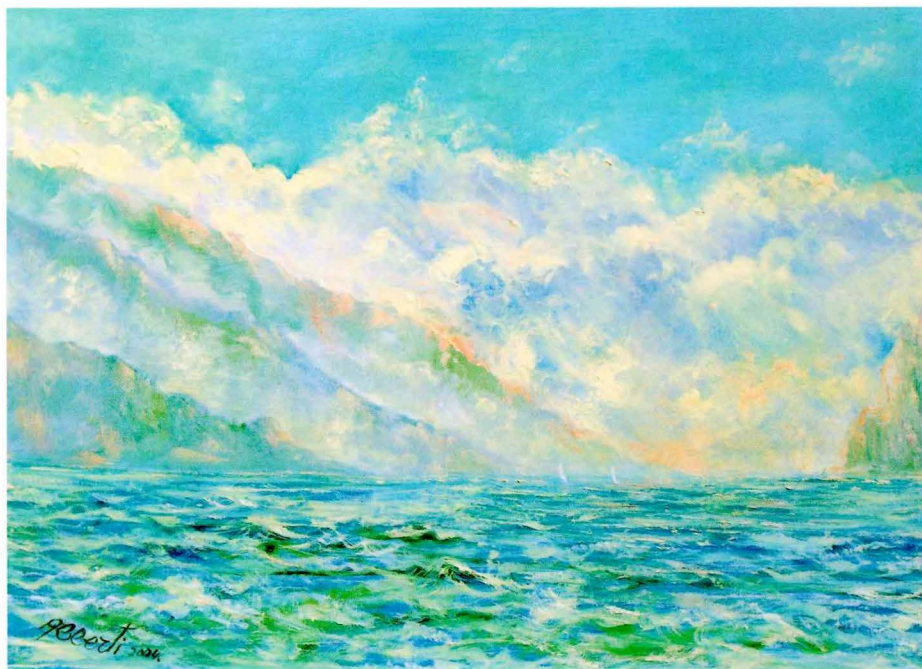
Pomeriggio sul Garda, 2004
olio, cm 70x100





Sognando il Garda, 2004
olio, cm 86x95

L'Ora, 2004
olio, cm 70x100





Le figure



La ballerina, 1969
disegno a china, cm 40x30

Silvio Zaniboni, 1971
olio, cm 85x70

nelle pagine seguenti:

Autoritratto, 1986
olio, cm 50x60









Ritratto di Versini, 1982
olio, cm 80x60

Ritratto di Gede, 1987
olio, cm 80x80





Omaggio a Nina, 1990
creta, cm 28x10x13

Figura di donna, 1990
creta, cm 13x11x19



